

POLITICA

Renzi in visita a Lampedusa: «La mia storia inizia da qui»

● **Il segretario:** «Sono venuto come semplice cittadino» ● **La sindaca Giusi Nicolini:** «Per me nel partito un incarico da esterna che mi permetta di non lasciare il Comune»

M. ZE.
ROMA

L'aveva annunciato in campagna elettorale e qualche giorno fa un grande quotidiano aveva iniziato a fargli le pulci proprio su questo. Matteo Renzi in realtà aveva già programmato il suo viaggio attraverso l'Italia dolente, dalla Terra dei fuochi a quella sospesa nel mare, il mare che porta morti e disperazione, Lampedusa.

E così dalla Campania ieri è arrivato nell'isola, insieme a Davide Faraone, responsabile Welfare e Immigrazione del Pd. «Sono venuto a Lampedusa per chiedere a Giusi Nicolini di fare parte del direttivo nazionale del Pd. Comincio la mia storia di segretario da quest'isola perché qui comincia l'Italia. E Lampedusa è un posto dove i valori della fratellanza e dell'accoglienza sono molti forti», dice il neo segretario Pd durante il suo incontro con i cittadini riuniti nell'aula consiliare. Nicolini accetta con riserva l'incarico offertole dal segretario dem. «Accettare un posto nella squadra di Renzi significherebbe dovere abbandonare il comune di Lampedusa e io non posso lasciare i miei concittadini. Intendo però dare una mano al segretario sulle questioni che riguardano il fenomeno dell'immigrazione e, se sarà necessario, anche su altri temi. Su questo eventuale incarico da 'esterna', sul quale stiamo studiando, ho già dato il mio benestare». Ma «quello che è certo - continua la sindaca - è che è arrivato il momento di cambiare rotta per fare in modo che gli scempi che sono stati fatti nel tempo con soluzioni precarie non si ripetano più. Lampedusa per chi non lo avesse ancora capito è l'inizio dell'Italia e non la fine come sembrava fosse per molti».

Renzi, dopo l'incontro con gli isola-

ni, è andato nel centro di accoglienza, quello stesso dove hanno usato metodi vergognosi contro gli immigrati, getti d'acqua ghiacciata, nudi, per essere disinfettati. Immagini che hanno fatto il giro del web, perciò del mondo. «Sono qui come semplice cittadino», una visita privata, ha spiegato il segretario cercando di evitare il fuoco di domande dei giornalisti. E a sera Faraone twitta: «Appena tornati da Lampedusa. Con Matteo Renzi e Giusi Nicolini una visita breve ma intensa. Costruiamo un @pdnetwork vicino ai cittadini». E non perde l'occasione l'ex parlamentare, nonché ex vicesindaco di Lampedusa, la leghista Angela Maraventano, per inscenare un presunto sciopero della fa-

me, un sit-in per chiedere di poter entrare nella struttura. Non riceva l'attenzione sperata, che qui invece è tutta per il neosegretario che per oggi non vuole parlare della Bossi-Fini (quando l'ha fatto da Milano, il giorno della sua proclamazione, Angelino Alfano è saltato sulla sedia).

Dal suo cerchio magico raccontano che Renzi non ha gradito indiscrezioni e commenti sulle grandi manovre in corso per cercare una maggioranza in grado di partorire una legge elettorale entro tempi brevi e possibilmente senza dover passare per la modifica della Costituzione perché se la legge del sindaco d'Italia piace al segretario Pd è pur vero che muoversi in questa direzione significherebbe dover aspettare tempi lunghi.

Né gradisce le letture politiche secondo le quali aprendo a Fi per la legge elettorale Renzi finirebbe per riabilitare Silvio Berlusconi, proprio come fece Massimo D'Alema con la bicamerale, peccato che mai nessun democratico ha pe-

donato all'ex premier. «Io parlo con tutti, poi vediamo chi vota la nostra proposta», dice il segretario con il vento in poppa, tanto che le sue prime mosse sono state capaci di condizionare l'azione del governo e del Parlamento.

Ma è dagli studi di Fabio Fazio, a *Che tempo che fa* su Rai Tre (dove stasera sarà ospite Renzi), che sembra già stringersi quel canale di dialogo aperto con i sindacati e il leader della Fiom Maurizio Landini che proprio al segretario Pd si rivolge: «Se vuol fare una cosa intelligente ripristini l'articolo 18, perché impedisce di licenziare in modo illegittimo. Ripristini un diritto di civiltà».

E sull'articolo della discordia, ieri è intervenuto Ivan Scalfarotto, renziano, per dire che «il tema non è davvero più l'articolo 18, il tema è pensare come garantire i lavoratori nel passaggio che ineluttabilmente ci sarà tra una posizione di lavoro e un'altra». Stasera è possibile che Renzi risponda a Landini proprio durante *Che tempo che fa*.



Matteo Renzi nel centro immigrati di Lampedusa
FOTO DIN MARCO CANTILE/LAPRESSE

IL CASO



L'aula di Montecitorio FOTO LAPRESSE

Cinquestelle, Forza Italia e Lega fanno muro contro il disegno di legge «Svuota-Province»

Week end di fuoco e di lavoro a Montecitorio con l'asse M5S-Fi che si consolida. Ieri il nuovo feeling, che ha visto unirsi anche la Lega, è scoppiato sul ddl «svuota province», il provvedimento che porta la firma del ministro Graziano Delrio, prevede l'abolizione delle Province, la nascita delle città metropolitane e la fusione dei piccoli comuni. L'obiettivo, come ha ricordato il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, è arrivare a tre livelli istituzionali: il Governo con le sue articolazioni ministeriali, le Regioni e i Comuni. Il voto è andato avanti per tutta la sera, l'ok definitivo è previsto per la notte appena scorsa ma se non si dovesse arrivare in porto, la Camera è comunque riconvocata

per questa mattina. I pentastellati hanno motivato il loro no definendo questo un provvedimento inutile, una foglia di fico, dicono. Fi è uscita dall'aula della Camera con l'obiettivo di far mancare il numero legale durante il voto del ddl, per protestare, ha spiegato Renato Brunetta, contro lo slittamento della capigruppo che era prevista per le 18. A seguire sono usciti anche i deputati di Lega e M5S. «Alla Camera M5S e FI abbandonano aula... da oggi i grillini hanno un nuovo capo: Renato Brunetta» twitta Barbara Saltamartini, Ndc. E Matteo Richetti Pd: «Da oggi Grillo può tacere per sempre. Il M5S ha mostrato la sua vera faccia. È in parlamento per non cambiare nulla. Poche storie».

Nel Cie di Ponte Galeria in otto si cuciono la bocca

● **I giovani maghrebini sono in buone condizioni**
● **Dilaga la protesta contro i centri di detenzione**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Prima in quattro, poi in otto, si sono cuciti le labbra, in segno estremo di protesta, nel Cie di Ponte Galeria, alle porte di Roma. Un ago, sembra, ricavato dalle parti metalliche di un accendino, filo sfilato dalle coperte in dotazione del centro. Protesta estrema, sembra, per la detenzione, la privazione della libertà che può durare fino a 18 mesi, senza che venga contestato alcun reato, e la possibilità - in qualsiasi momento - di essere messi su un aereo e riportati in patria.

Sull'onda dell'emozione di ciò che è accaduto a Lampedusa, dove i richiedenti asilo venivano lavati e disinfettati nudi, in gruppo, al freddo, in modo fortemente lesivo della loro dignità umana, la protesta di ponte Galeria ha rinfocolato la protesta contro la Bossi-Fini, contro il reato di clandestinità, che consente di trattenere anche chi non ha commesso nulla di male, per il solo fatto di non avere i documenti in regola. A Ponte Galeria è andata una delegazione di Sel. Filiberto Zaratti, deputato,

ha spiegato che «alla testa della protesta ci sarebbe un giovane imam tunisino. Tunisini sarebbero infatti i primi quattro che si sono cuciti la bocca, poi si sono aggiunti quattro marocchini». Ieri sera gli otto sono stati visitati da un medico che ha affermato di averli trovati in buone condizioni e lo stesso Zaratti ha riferito che le ferite sono molto superficiali. «C'è un forte clima di tensione», ha detto il parlamentare. «La nostra richiesta resta quella di chiudere i Cie, sono dei veri e propri centri di detenzione - ha aggiunto Zaratti - per persone che non sono accusate di alcun reato. Gli operatori ci dicono che i migranti qui vengono detenuti per un periodo medio di 4 mesi».

A rafforzare la protesta la testimonianza di una suora: «Io sono una religiosa e sono contro la violenza. Ma se

...

Marino e Sel: «Abrogare la Bossi-Fini, la privazione di libertà senza reati è insopportabile»

vivessi così non so dire se mi comporterei diversamente da loro. Obbligare delle persone a restare senza fare niente per mesi vuol dire esasperarle. Sono costretti ad aspettare uno che ti accenda la sigaretta e l'altro che ti autorizzi a farti la barba. Neanche in carcere si fa così». La suora lavora per l'ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino ed è volontaria al Cie del capoluogo piemontese. «Io - racconta - sono stata 24 anni in Tunisia. Lo scopo delle comunità religiose in questi Paesi islamici è proprio creare dei ponti. Siamo riusciti anche a creare rapporti di amicizia. Ma qui invece siamo riusciti a farci odiare. La gente che è lì dentro odia l'Italia e odia gli italiani». «Il Cie - continua - crea delle situazioni assurde, di sofferenza e umiliazione. Non si può obbligare 25-30 persone a stare insieme 24 ore su 24. C'è solidarietà tra loro ma c'è anche tensione. Ho appena parlato con un ragazzo che minaccia di impiccarsi, ho cercato di tranquillizzarlo. Due giorni fa si è impiccato un altro ragazzo. Mi hanno detto che si è salvato e che lo hanno liberato. Ma non riesco a capire dove sia finito. C'è una ragazza da 20 giorni in isolamento. Ha dei problemi psichiatrici e la tengono lì, non va benem, d'altra parte, se la lasciano andare fuori finisce in strada, col freddo che fa. Mi sto informando



...

La denuncia di una suora: «Questi trattamenti fanno solo crescere l'odio verso di noi»

per capire se c'è una struttura che la accolga». «Gli scioperi della fame - racconta - sono continui». Ricorda «un ragazzo ridotto al punto che quando è stato ricoverato non riusciva più a camminare».

Un'altra denuncia viene da Khalid Chaouki, responsabile Pd del dipartimento nuovi italiani, che ha fatto due interrogazioni parlamentari insieme a Luigi Manconi: «Un cittadino tunisino 29enne il 5 agosto 2013 avrebbe subito un'aggressione ingiustificata con calci e pugni e con lo sfollagente da due agenti delle forze dell'ordine italiane, mentre veniva accompagnato da Ragusa al Cie di Pian del Lago, a Caltanissetta per poter accedere alla procedura di emersione dal lavoro in nero».

La protesta di Ponte Galeria ha suscitato la reazione indignata del sindaco di Roma Ignazio Marino, su Facebook: «Si deve riaprire il dibattito nazionale su questi luoghi disumani e su una legge, la Bossi-Fini, che equipara a criminali chi fugge da guerre, violenze e povertà. Non possiamo, e non vogliamo abituarci alle tragedie. Dobbiamo, impegnarci tutti contro l'indifferenza». Una condanna per gli episodi venuti alla luce in questi giorni arriva anche da Mario Marazziti: «Lampedusa e Roma, un altro luogo dove il disagio è gravissimo e inutile e porta alcuni migran-